

Il Messaggero
Martedì, 24 dicembre 1960

Un turista americano nell'Unione Sovietica
Al termine della visita nelle città russe
Si ritorna con un bagaglio di esperienze

Soltanto la conoscenza diretta di luoghi e persone si possono comprendere meglio certi aspetti nella vita dell'URSS – Il monastero di Novo-Dievitchy e il Museo Dostoievskj – L'ultima serata a Mosca – Ammirazione per l'arte italiana e per l'Italia – Una cartolina di Roma tra i ricordi – Impressioni su un viaggio interessante

di Milton Gendel

L'ultimo giorno che stemmo a Mosca andammo a vedere il Monastero di Novo-Dievitchy, o Convento delle Vergini, una vasta località fortificata circondata da un muro merlato con sedici torri, che fu fondato nel XVI secolo e la cui storia comprende i nomi di Boris Godounov e Sophia, la sorella oppositrice di Pietro il Grande. Mosca ha molti di questi grandi monumenti storici che sono entrati a far parte della città accresciutasi, e che la salvano dall'essere sommersa dall'anonimità dei suoi grattacieli pseudomoderni, dei quartieri di sviluppo edilizio e dei viali esageratamente larghi. Un altro monumento del genere, anch'esso fondato nel XVI secolo, è il convento Donskoy, o Convento delle Vergine del Don. Saccheggiato quando Napoleone prese Mosca, fu restaurato con i proventi del bottino che i cosacchi del Don presero ai francesi in ritirata. Entro le sue alte mura rosse vi sono sette chiese, una delle quali è aperta al culto, ed un famoso cimitero, ora abbandonato e pieno d'erbacce, con le tombe dell'aristocrazia e di personaggi prima della Rivoluzione. Le tombe rispecchiano i cambiamenti nel gusto russo dal barocco al liberty. Un aspetto di questo triste luogo di ricordi è la collezione di decorazioni scolpite ed architettoniche proveniente da monumenti demoliti nel corso dell'espansione di Mosca. Queste, che comprendono molte gigantesche figure e rilievi in ghisa sono sistemate nelle mura o poste nel giardino selvaggio.

Lo stato d'animo nostalgico fu completato da una visita al Museo Dostojevsky nelle stanze occupate dalla sua famiglia all'ospedale dove suo padre, che era medico, risiedeva. Un paziente in una sedia a rotelle accanto alla statua espressionista in granito nero di Dostojevsky di fronte al portico a colonne indicava che l'ospedale era tuttora in funzione. Le piccole stanze del museo sono piene di modesta mobilia logora ed evocano un'atmosfera di ristrettezza piccolo-borghese. La collezione di cose notevoli e degne d'essere ricordate è tenuta aggiornata, ed ogni pubblicazione o immagine che riguardi lo scrittore ha qui il suo posto. Sono anche registrati gli attestati d'omaggio da altri paesi, ed il custode ci mostrò con orgoglio una fotografia di Moravia presa in quelle stanze durante la visita che egli vi fece alcuni anni fa, e la sua firma nel libro dei visitatori.

Un incontro

L'Italia ci fu ricordata di nuovo quella sera che passammo con Ilya Glasounoff e sua moglie. La nostra conoscente Irena aveva combinato l'incontro con questo pittore, il quale, ella disse, era uno dei giovani ribelli d'avanguardia che lottavano contro l'accademismo dei sindacati degli artisti. In risposta alla telefonata di Irena, il pittore l'aveva pregata di chiedere prima al Ministero degli Esteri se gli era permesso di ricevere una nostra visita. Il permesso fu prontamente accordato, e noi ci dirigemmo verso una delle nuove zone di sviluppo edilizio, dove egli aveva il suo studio – non la sua casa, che era in un altro posto. Attraverso un cortile ornato da smilzi alberelli appena piantati giungemmo ad un'entrata, che aveva un cartello su cui era scritto che era proibito insudiciare gli

atrii ed i muri. Un ascensore ci portò all'ottavo piano, e ricevemmo un raggianti saluto da Ilya e Nina, ambedue di gran bell'aspetto. Nina ci colpì particolarmente e fu forse la ragazza più elegante che vedemmo in Russia. Ci fecero entrare in uno studio-salotto con un balconcino che guardava sugli altri edifici della zona. I muri della stanza erano coperti di carta gialla con minuti disegni fantasia. Una sistemazione per natura morta di un vaso con fiori contro uno sfondo formato da uno scialle drappeggiato era su di un tavolo accanto ad un cavalletto. Ad un capo della stanza vi erano scaffali pieni di libri d'arte ed una collezione alla rinfusa di icone e di oggetti e bambole da contadini. Su di un grammofono nel angolo un disco suonava *Torna, Torna a Surriento*. Sedendo intorno ad un tavolino coperto da un drappo che arrivava fino a terra, commentammo la scelta della musica. Ilya disse che amava l'Italia benché non vi fosse mai stato. Saltò gridando: "Amico. Amico mio", e rovistando in una cartella ci mostrò una cartolina del Campidoglio. Sul retro era scritto: "Tanti cari saluti, Guttuso e Trombadori".

Furono serviti caffè e dolci mentre discutevamo di icone. Almeno un centinaio di pannelli di legno di tutte le misure erano appoggiate ai muri. Ilya balzò di nuovo in piedi e ci condusse attraverso una piccola stanza da letto fino alla terza ed ultima stanza dell'appartamento, la cucina, in cui un uomo stava pulendo la faccia di un'icona. La cucina era piena di icone sia appoggiate che appese ai muri. Ilya ci presentò l'uomo come il restauratore che lo aiutava con la sua collezione. L'icona sulla quale stava lavorando era del XV secolo, proveniente da Vladimir dove Ilya l'aveva recentemente scoperta. In risposta alle nostre domande, Ilya disse: "Oh, le icone sono la mia passione dopo la pittura. Saliamo in macchina ed andiamo a cercarle in posti fuori mano. Abbiamo percorso migliaia di chilometri, abbiamo battuto villaggi sperduti fin quasi in Siberia, e sempre troviamo qualcosa d'interessante". Aveva ragione. La sua collezione aveva alcuni pannelli che qualsiasi museo sarebbe lieto di possedere.

Purtroppo le icone eclissavano i dipinti di Ilya, che egli passò a mostrarci. Non riuscimmo a capire perché la sua opera venisse considerata audace dai burocrati dell'arte. Vi erano le teste agonizzanti con occhi sbarrati e bocche atteggiata all'urlo caratteristico dell'arte del manifesto dei primi anni della rivoluzione, derivata da Daumier e consacrata dagli espressionisti tedeschi; solitarie figure assortite di ispirazione munchiana; donne euritmiche in camicie da notte apostoliche contro cieli azzurri solcati da schematici uccelli fatti con due tratti di un pennello carico di bianco. Per mancanza di spazio nella stanza piena Ilya sollevava le sue tele una per una. Era allegramente spensierato, ma respinse energicamente l'idea che egli ammirasse l'opera di Munch.

Ilya e sua moglie accettarono di venire con noi a pranzo all'Hotel Sovietskaya, che ci era stato raccomandato come uno dei centri di vita mondana di Mosca. Ilya corse dentro e rapidamente sostituì il maglione che indossava con un completo, camicia bianca e cravatta, mentre noi guardavamo alcuni dei suoi disegni. Erano questi forse il meglio della sua opera: ritratti figure prese da romanzi, abilmente disegnati a matita, ed anche una versione teatrale del principe Mishkin, di cui avevamo visto una copia al Museo Dostoyevsky.

“Volare”

Al Sovietskaya, Ilya e Nina erano la coppia meglio vestita del ristorante. La maggior parte dei clienti come al solito indossavano vestiti ordinari o erano in maniche di camicia. L'orchestra suonava vecchie canzoni jazz americane e l'inevitabile "Volare". Irena disse di ritenere che la musica fosse registrata dalla radio e trascritta. Pasteggiammo con champagne sovietico, ed i Glasounoff parlarono allegramente dei loro progetti per la prossima spedizione di caccia alle icone. Un ubriaco si aggirava fra i tavoli invitando a ballare le donne, che rifiutavano. Chiedemmo se vi fosse ancora il problema dell'alcolismo, da quando il governo aveva indetto la campagna contro l'abuso di alcool. Irena disse: "Non più di tanto". L'ubriaco si avvicinò al nostro tavolo e chiese ad

una delle nostre compagne di ballare. Ella rifiutò. Allora l'ubriaco avanzò rullando verso il tavolo accanto, dove gli uomini che vi trovavano si alzarono e lo rimproverarono perché stava molestando la gente, specialmente stranieri, dissero gesticolando verso di noi.

Il mattino dopo salutammo Sonya e Mosca. Come Maria a Leningrado, Sonya si rifiutò di accettare qualsiasi regalo, nonostante che quando uno di noi era stato a letto ammalato per un giorno essa le aveva mandato su una piantina di plastica. Altri turisti avevano detto che le ragazze dell'Intourist generalmente accettavano libri, sigarette, calze o vestiti. I doni che avevamo preparato – conterie veneziane, salsicce in scatola, cioccolata – furono però accettati con gioia dalle cameriere e dai portieri dei piani dell'albergo.

A Roma

Benché i viaggi nell'Unione Sovietica sono divenuti un luogo comune da parecchi anni a questa parte ormai, quando tornammo a Roma trovammo un pubblico meno passivo di tanti altri nell'ascoltare i racconti da viaggiatori estivi. Il solo valore che possono avere le impressioni del turista risiede nei particolari che fanno scoccare la scintilla ed evocano comuni situazioni umane. Il resoconto personale che abbiamo dato di piccole esperienze fatte a caso a Mosca e Leningrado ha una ragion d'essere nei minuscoli dettagli e nei brani di conversazione. I giudizi in profondità richiedono una più vasta esperienza, è ovvio, ma noi trovammo che i nostri amici si interessavano meno ai grandi temi, forse perché avevano le proprie idee su di essi, che non ai particolari d'ogni giorno. Potevate andare dovunque vi piacesse? I russi hanno la faccia feroce? I loro abiti sono orribili? Riusciste a conoscere qualcuno? Parlano liberamente? Le donne portano tutte la borsa della spesa quando vanno per la strada? C'è traffico? Com'è il cibo? Le merci sono care? Avete visto segni di vizio o disordine? Queste erano le domande abituali, e gli uomini volevano anche sapere se è possibile agli stranieri avere avventure amorose. Alcuni chiesero anche se era vero che l'arte astratta ha ora un suo seguito, e se è possibile vedere i Picasso ed i Matisse nei musei.

Considerazioni

Le risposte alla maggior parte di queste domande sono contenute in questo resoconto, ma per le altre e per ricapitolare: Dato che il vostro viaggio è pagato e combinato in anticipo potete andare dovunque nell'ambito del programma combinato. Le escursioni per le quali non si deve passare la notte fuori possono comunque essere decise anche là per là. La guida non vi segue la sera né ai pasti a meno che non la inviate (ma comunque nella maggior parte dei casi non accetterebbe, ha di meglio da fare). L'impersonalità delle vaste organizzazioni (eccetto in America, dove c'è il feticcio delle relazioni pubbliche) è sentita in particolare dal turista negli alberghi e nei ristoranti. Se con lusinghe o con minacce il turista riesce a darsi un'identità e così uscire dalla massa amorfa delle migliaia di viaggiatori, troverà il modo di ottenere servizio e alloggio decenti. Il cibo viene propinato con grande larghezza. In gran parte risente della mediocrità della cucina di Stato – mediocrità che d'altronde si riscontra in quasi tutti gli alberghi internazionali. Ogni tanto si trova un piatto molto buono, come ad esempio il pollo *tabakà* o il *riabchik*, gallina faraona cotta in panna acida. E poi c'è sempre il caviale fresco. I russi hanno quel miscuglio di individualità, melanconia ed esuberanza che hanno sempre avuto, con in più ora la convinzione di possedere il segreto della storia.

La loro conversazione ha zone d'ombra che per tacita intesa non si attraversano, come succede con i bigotti. Non sono ben vestiti, ma le folle di Mosca e Leningrado non hanno poi un aspetto peggiore di quelle di Roma e Londra se a queste si sottrae quel dieci per cento di romani e londinesi che curano il proprio abbigliamento. Le donne non sono eleganti e generalmente portano una borsa della spesa o un fagotto. Nei locali di lusso si vede ogni tanto una ragazza alla moda coi capelli

gonfi, trucco elaborato e bei vestiti. Avete l'impressione però che se il governo lo desiderasse, basterebbe un colpo della bacchetta magica burocratica per vedere tutte le donne saltellare su scarpe Ferravamo dai tacchi a spillo. Vizio e disordine? Alcuni vagabondi all'angolo della strada che sembrano essere i duri del vicinato, e qualche giovanotto insolente nei dancing. C'imbattemmo anche in cambiavalute a borsa nera, qualche ubriaco ed una cameriera che praticava il meretricio. Non è facile avere relazioni amorose a causa della persistente diffidenza verso i miscredenti, eccetto la fugace avventura fuori casa di una notte, che non attirerà l'attenzione del vicino. I musei espongono di nuovo con orgoglio le loro collezioni d'arte occidentale, come facevano sino agli anni immediatamente anteguerra, e recentemente è stata data pubblicità ad una tendenza verso la pittura non ufficiale sviluppatasi fra i pittori più giovani. Dalle fotografie viste quest'opera fatta in oscurità semi-clandestina, non sembra avere alcun valore in sé, eccetto come curiosità sociologica. Ma l'adozione di un vocabolario contemporaneo non può portare ad alcuna dichiarazione importante se non è radicato nelle condizioni e nell'ambiente sociale simili a quelli che lo crearono.